



CONTRO LA RIFORMA L'adunata dei sindaci "ribelli" con solo tre parlamentari: «Assenze arroganti» «Novità sulle Unioni? Impugneremo anche quelle»

UDINE - «Valuteremo se impugnare anche l'annunciata modifica da parte della maggioranza regionale della riforma degli enti locale, quella che farebbe diventare volontaria l'adesione alle Uti». È la prospettiva che traccia uno dei 56 sindaci ricorrenti e rappresentante di uno degli 80 Comuni che non hanno votato gli Statuti delle Uti, Pier Mauro Zanin, primo cittadino di Talmassons e, insieme ai sindaci di Tarvisio e di Forgaria, il volto più noto dei sindaci dissenzienti. Lo ha detto ieri, demolendo, gli intenti correttivi della Giunta regionale. «Se le Uti diventano volontarie, la Regione dovrà procedere a una nuova perimetrazione e i tempi si allungheranno - elenca -. Inoltre, 27 Comuni appartenenti a 6 Uti hanno fatto ricorso

contro il commissario che ha licenziato il loro statuto. Il Tar non ha ancora fissato l'udienza per dibatterlo. Queste Uti procederanno con uno statuto di fatto impugnato». Non solo, anche gli statuti delle altre 12 Uti sono a rischio, in caso di ripermetroazione.

Insomma, la battaglia continua sul fronte interno, mentre invece trova poca sponda su quello parlamentare per la modifica della legge di riforma dello statuto della Regione che sta vagliando il Parlamento. È quella varata a maggioranza dalla Regione in cui si prevede l'abolizione delle Province, ma si prevede anche possa «possa organizzare il territorio, espropriando di fatto i Comuni», accusano oggi i sindaci «resistenti». Perciò l'appello ai parlamentari perché si modifichi

tale passaggio. Ieri però si sono presentati solo Sandra Savino (Fi), Walter Rizzetto (Gm) e Gian Luigi Gigli (Centro democratico), relatore della legge in Commissione alla Camera. Si è giustificato il leghista Massimiliano Fedriga, silenzio da tutti gli altri. «Parlamentari arroganti - si è sfogato Zanin -, con il loro atteggiamento dicono che 80 sindaci non meritano ascolto». Quanto a possibili correzioni del testo, Gigli ha ricordato che «a votare quel testo a larga maggioranza è stato il Consiglio regionale. Lo corregga, se vuole. Una modifica parlamentare suonerebbe come prevaricazione».

Presenti anche i capigruppo regionali Riccardi (Fi) e Bianchi (M5S).

Antonella Lanfrit